

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

X LE LETTERE PASTORALI A TIMOTEO E A TITO

I destinatari

Sono chiamate «pastorali» le tre lettere attribuite dalla tradizione a Paolo e dirette a due suoi discepoli e collaboratori, **Timoteo e Tito**, presentati come **responsabili rispettivamente delle chiese di Efeso e di Creta**. Due sono le lettere dirette a Timoteo e una la lettera diretta a Tito.

Timoteo era originario di **Listra in Licaonia**, nel Sud dell'Asia Minore. Paolo aveva evangelizzato questa città già nel primo viaggio apostolico **nell'anno 47**. Forse fu allora che l'apostolo convertì **Eunice**, la madre di Timoteo, e la nonna **Loide** ambedue di origine giudea (2Tm 1,5); il padre, di razza greca, sembra sia rimasto pagano (At 16,1). È verosimile che fossero proprio le due donne a trasmettere al giovane la fede cristiana e farlo battezzare. Paolo lo incontrò proprio a Listra, **durante il suo secondo viaggio apostolico, intorno all'anno 50**, e ne rimase positivamente colpito, perché, era già stimato dai cristiani di Listra e di Iconio (At 16,2). Lo volle prendere con sé come collaboratore e **lo fece**



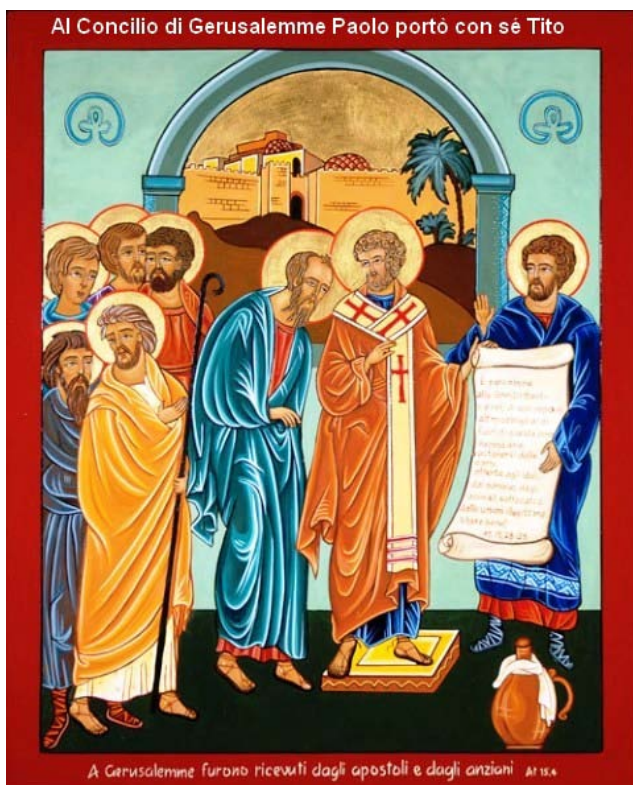
Il territorio di Listra, patria di Timoteo



circoncidere, per facilitargli la missione tra i giudei (At 16,1-3). Da allora fu al seguito di Paolo in Macedonia, ad Atene e a Corinto e altrove (At 17,14-15; 18,5), ne condivise così le sofferenze e i sacrifici, i successi e le soddisfazioni anche insieme a Silvano. Quando Paolo dovette fuggire dalla città di **Berea** e rifugiarsi ad Atene, Timoteo rimase in città insieme a Silvano per confermare quella giovane comunità appena fondata (At 17,14-15). Forse **da Berea Timoteo fu inviato fino a Tessalonica** ad informarsi di persona sulle condizioni difficili di quella giovane comunità a rischio. Al ritorno, aveva raggiunto Paolo a **Corinto** (At 18,5) e gli aveva portato notizie consolanti (1 Ts 3,1-8).

Timoteo seguì il suo maestro anche **nel terzo viaggio missionario** che ebbe la sua tappa più lunga **ad Efeso**. Da qui infatti fu inviato in Macedonia, dove Paolo intendeva recarsi presto (At 19,21-22). Raggiunto dall'apostolo **in Macedonia**, fu suo compagno durante tutto il resto del viaggio, fino al ritorno **a Gerusalemme** (At 20,4). Paolo nutriva una grande fiducia in lui e lo incaricò di svolgere diverse visite e missioni delicate alle sue chiese ed egli non deluse mai le aspettative dell'apostolo (1 Cor 4,17; 16,10-11). È proprio Paolo a tesserne l'elogio più bello nella Lettera ai Filippesi (Fil 2,19-24). La grande stima che questi nutriva per il suo discepolo lo indusse **ad associarlo a sé nell'indirizzo di alcune importanti**





lettere quali la I e la II Lettera ai Tessalonicesi, la II Lettera ai Corinzi, la Lettera ai Filippesi, ai Colossesi e a Filemone.

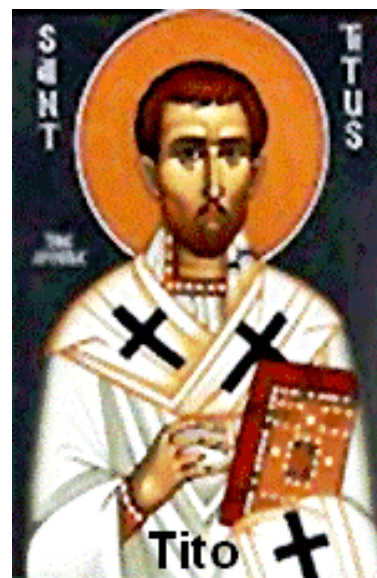
Tito non è mai nominato negli Atti degli Apostoli, ma il suo nome ricorre ben **13 volte negli scritti paolini**. La prima notizia che abbiamo di lui si trova nella Lettera ai Galati (2,1-5), dove compare **insieme a Paolo al Concilio di Gerusalemme nel 49**, dove lui, di origine pagana, fu accolto senza condizioni, proprio nel momento in cui gli apostoli decidevano la libertà cristiana dalle tradizioni giudaiche. Come Timoteo, anche lui fu **inviato spesso a visitare le comunità fondate da Paolo per confermarle e per riconciliarle** con l'apostolo in momenti difficili. Fu inviato da Paolo **a Corinto** come riconciliatore in un momento di contestazione della sua autorità di apostolo di Cristo. Con la sua prudenza e simpatia riuscì a riportare la pace in quella irrequieta comunità (2 Cor 2,13; 7,6-16). Si guadagnò così la piena fiducia dei cristiani di Corinto, e Paolo non trovò di meglio che inviare

proprio lui di nuovo in quella città a promuovervi la raccolta degli aiuti per i poveri di Gerusalemme, visto che di lui si fidavano ciecamente (2 Cor 8,6.16.23).

L'ultima volta si parla di lui **nella II Lettera a Timoteo**, dove l'apostolo dice di averlo **inviato in Dalmazia** (2 Tim 4,10). Qualche anno prima lo stesso apostolo lo aveva incaricato di organizzare la chiesa di Creta e gli aveva inviato una sua lettera di consigli che ci accingiamo ad esaminare.

L'autenticità paolina delle Lettere

Le lettere pastorali pongono **problemi analoghi a quelli che abbiamo affrontato per le Lettere ai Colossesi e agli Efesini**. Lo stile letterario si presenta alquanto diverso da quello delle grandi lettere di Paolo, è **più prolisso e monotono** con costruzioni grammaticali finora sconosciute, nel vocabolario mancano le parole più consuete, e ce ne sono altre piuttosto frequenti negli scrittori del II secolo. **C'è però chi nega valore ad argomenti di questo genere** per contestare la paternità letteraria di Paolo, perché se si utilizzassero anche per le lettere più sicure, si arriverebbe a dubitare anche di quelle. **Ogni lettera di Paolo ha le sue particolarità lessicali e stilistiche**, dovute alla diversità di tempo della composizione, allo stato d'animo dell'apostolo, alla sua capacità di adattamento, alla evoluzione del suo pensiero, all'aiuto dei suoi collaboratori amanuensi.



Più decisive sembrano le osservazioni riguardanti **l'organizzazione della chiesa e il contenuto dottrinale delle lettere**. Anche se ancora non esiste una chiara distinzione di terminologia tra «**presbiteri**» (*presbiteròi*) e «**vescovi**» (*episkopòi*) tanto da essere interscambiabili (1Tm 3,2; Tt 1,7). Come negli Atti degli Apostoli (At 20,17.28), **Timoteo e Tito esercitano un ufficio episcopale di direzione e organizzazione di una chiesa locale** (Tt 1,5), dove esisteva **un collegio di presbiteri** (1Tm 4,14), come al tempo di Ignazio di Antiochia nel II sec. Bisogna notare che **già negli Atti** si ritrova la presenza di **gruppi di «presbiteri»** a Gerusalemme (At 11,30; 15,2.4.6), e nelle chiese fondate da Barnaba e Paolo (At 14,23; 20,17-18).



Tra i **problemi dottrinali** sono state notate differenze rilevanti di accentuazione dei concetti di fede, di tradizione (chiamata «**deposito**»), di Vangelo, di carità, di funzione dello Spirito e della necessità delle buone opere per la vita cristiana.

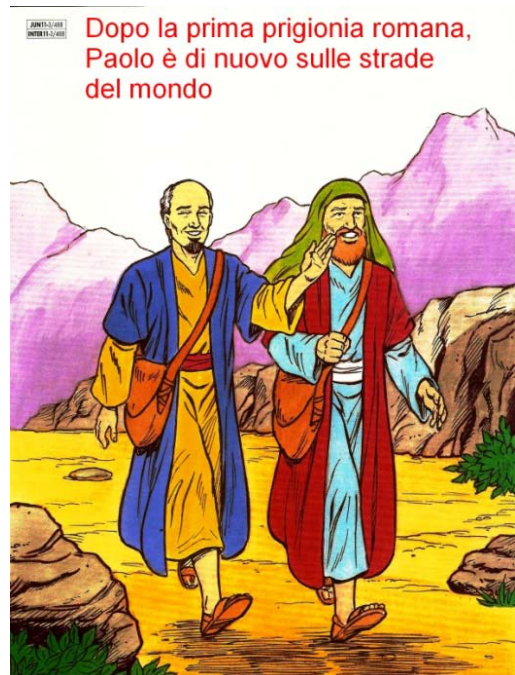
Chi attribuisce decisiva importanza a queste differenze, **parla di lettere «pseudoepigrafe»**, cioè scritte da un anonimo cristiano a nome di Paolo nel II secolo, quando la Chiesa combatteva le dottrine di Marcione (C. Schmidt, F. C. Baur, W. G. Kümmel). Altri studiosi pensano che Paolo, impedito di dettare gli scritti, abbia dato l'incarico di stenderli ad un suo **segretario concedendogli una certa libertà di redazione** su idee da lui suggerite (J. Jeremias). Questo spiegherebbe bene il contenuto paolino che fa da sfondo alle tre lettere e le diversità notate dai critici. Non sarebbe necessario far risalire gli scritti al II secolo, perché **tutto si collocerebbe bene nel**

quadro della vita di Paolo (P. Benoit, G. Holtz, C. F. Moule).

È comunque certo che le differenze notate in queste tre lettere **vanno ponderate con la dovuta serietà scientifica e inducono a giudizi prudenti sulla autenticità paolina in senso stretto delle lettere**. D'altra parte è impossibile non vedervi **l'influsso personale di Paolo** specie per quelle sezioni che riferiscono circostanze **concrete della sua situazione personale**. Sarebbe impensabile che qualcuno abbia inventato fatti e sentimenti così circostanziati.

Tempo e luogo di composizione

Nasce allora con serietà il problema del tempo e del luogo di composizione delle Lettere. Chi ritiene che Paolo si sia servito di un segretario-collaboratore per stendere queste lettere colloca gli scritti **nel periodo che va dalla prima alla seconda prigionia di Paolo a Roma tra il 64 e il 67**. Storicamente è il periodo di libertà e di seconda prigionia, che segue la **prima carcerazione domiciliare di Paolo a Roma dal 62 al 64, raccontata da Luca** (At 28, 30-31). Questo periodo però non è del tutto documentato ed è impossibile ricostruirlo con i pochi accenni contenuti nelle nostre tre lettere. Tuttavia l'ipotesica ricostruzione storica che circolava negli ambienti patristici ha molte probabilità di corrispondere al vero. Lo storico **Eusebio di Cesarea, nella sua «Storia Ecclesiastica» composta negli anni che vanno dal 303 al 318**, così scrive: «(Paolo a Roma), dopo aver sostenuto la propria difesa in giudizio, si dice che **ripartì per il ministero della predicazione**, ma ritornò una seconda volta a Roma sotto Nerone e vi subì il martirio. **Durante la sua prigionia scrisse la seconda Lettera a Timoteo**, in cui accenna alla sua prima difesa e alla sua fine imminente. Abbiamo riferito questi fatti per mostrare che il martirio di Paolo non avvenne durante il soggiorno a Roma che Luca descrive. È inoltre verosimile che all'inizio del suo regno Nerone fosse più mite e accogliesse così più facilmente la difesa della propria dottrina sostenuta da Paolo; ma quando superò ogni limite di impudenza e scelleratezza, infierì sugli apostoli come su chiunque altro» (HE II, 22, 2.7-8).





Dopo aver raccolto anche tutti i dati interni delle nostre tre lettere, C. Spicq così ricostruisce la storia di Paolo in questo periodo. Dopo la liberazione dalla prima prigionia, intorno al 63, Paolo si reca di nuovo in oriente, dove fonda la chiesa di Creta. Qui lascia il suo collaboratore Tito con l'incarico di organizzarvi la comunità appena nata (Tt 1,5) e che presenta notevoli difficoltà per il carattere dei cretesi (Tt 1,12-13). Più tardi Tito sarà rilevato da Artema o da Tichico, e dovrà raggiungere Paolo a Nicopoli in Epiro dove l'apostolo si trova a svernare mentre scrive (Tt 3,12). Poi Paolo si reca in Asia e lascia Timoteo ad Efeso a dirigere quella comunità già avviata, prima di recarsi in Macedonia (1Tm 1,3). Da qui scrive a Timoteo la sua prima lettera, dove esprime la speranza di tornare presto ad Efeso (1Tm 3,14). Proprio dopo

il suo ritorno in Asia minore (2Tm 4,20), Paolo fu arrestato. Forse l'arresto ebbe luogo a Troade dove fu costretto a lasciare il suo mantello, i suoi libri e le sue pergamene in casa di Carpo (2Tm 4,13). Dall'Asia Paolo fu trasferito in carcere a Roma in attesa di giudizio (2Tm 1,8-15). Qui fu incatenato e fu difficile per chiunque andare a fargli visita (2Tm 1,6-17), tanto che Paolo si sentì solo e abbandonato da quasi tutti gli amici e discepoli (2Tm 4,9-10.16). Solo Luca rimase accanto al prigioniero, che ormai si aspettava di esser presto condannato a morte (2Tm 4,6-8). Da questa prigionia Paolo scrisse a Timoteo la sua ultima lettera che è quasi un testamento. In essa egli prega il caro discepolo di venire presto, portando con sé Marco, evangelista discepolo di Pietro, che gli sarà utile per l'evangelizzazione della città che conosce. Intanto gli annuncia che ha mandato Tichico a sostituirlo a Efeso (2Tm 4,9.12).

1. Prima Lettera a Timoteo

Dopo quanto ho detto, la Lettera va collocata forse in Macedonia, dove Paolo è tornato per visitare quelle comunità intorno all'anno 64. Ricorda al suo discepolo di averlo lasciato ad Efeso, pregandolo di restarvi per il governo ordinario di quella Chiesa e correggere alcune deviazioni: «Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere in Efeso, perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio che si attua nella fede» (1 Tm 1,3ss).

L'indirizzo(1,1-2)

contiene l'autopresentazione divenuta ormai spontanea e naturale: «Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Gesù nostra speranza». Il destinatario è presentato in modo affettuoso «a Timoteo mio vero figlio nella fede». Segue l'augurio di «grazia, misericordia e pace».

Il corpo della lettera (1,3-6,2) è costituito da istruzioni e raccomandazioni pastorali di vario tipo dettate dalle necessità del momento nella comunità che Timoteo si trova a governare.





B. Gozzoli: La conversione di Paolo

Si comincia con **una polemica** contro i soliti **falsi dottori giudaizzanti**, che sostengono la necessità di praticare la Legge e le tradizioni mosaiche «con discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri» (1,3-11).

Paolo esprime poi la sua profonda **riconoscenza a Dio** (1,12-17) per averlo trasformato da persecutore in apostolo per pura grazia, dimostrando così la sua misericordia sconfinata verso un peccatore come lui: «Rendo grazie a colui che **mi ha reso forte**, Cristo Gesù Signore nostro, perché **mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un**

violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così **la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù**. Questa parola è sicura e degna di essere accolta da tutti: **Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io**. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, **dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e che io fossi di esempio** a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen».

Timoteo deve lottare per mantenere la purezza della sua fede (1,18-20), fortificato dalle profezie pronunciate su di lui al momento della sua consacrazione.

Deve organizzare il culto (2,1-15) in maniera seria e decorosa. **La preghiera deve essere costante** e fatta **per tutti gli uomini**, specie per i governanti perché curino il bene comune: «Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, **il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità**» (2,3).

Il comportamento e l'abbigliamento degli uomini e delle donne nelle assemblee deve essere modesto e riservato, secondo le consuetudini e la mentalità del tempo e dell'ambiente.

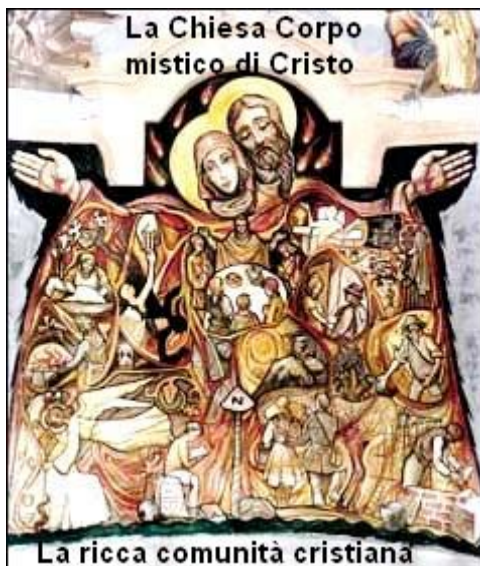
Deve curare l'organizzazione della comunità, consacrando vescovi-presbiteri e diaconi (3,1-16) che abbiano le qualità richieste per edificare la Chiesa. La terminologia qui usata non fa ancora distinzione tra la funzione dei vescovi e dei presbiteri (4,14; 5,17ss). Sembra che le donne svolgano la funzione di **diaconesse**, perché vengono richieste anche per esse condizioni simili a quelle dei diaconi (3,11). Paolo esprime la **speranza di venire presto ad Efeso**; nell'attesa, Timoteo sa come comportarsi «nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità». L'esortazione si conclude con un inno arcaico al «mistero della pietà» (3,16).



Ordinazione dei Presbiteri nella chiesa apostolica

Gli interventi pastorali più urgenti di Timoteo (4,1-6,2) sono: contrastare la **falsa ascesi** che vieta perfino il matrimonio e impone l'astensione da alcuni cibi: «Tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie» (4,1-7).

Timoteo sarà un buon ministro di Cristo se **rifiuta le favole eretiche e persevera nella sana dottrina**, esercitandosi nella vera pietà. Nessuno deve disprezzarlo per **la sua ancor giovane età** ed egli deve dare **il buon esempio** con le parole e col suo comportamento caritatevole e prudente. Deve attendere allo studio e alla predicazione; questo per **mettere a frutto l'episcopato, il dono spirituale** che gli è stato «*conferito con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri*» (4,8-16).



La sua cura particolare deve essere rivolta ad **alcune categorie di persone più bisognose**: deve trattare con amore **gli anziani** come padri, **i giovani** come fratelli, **le donne** anziane come madri e le giovani come sorelle. Deve aver cura specialmente delle **vedove** che si sono consacrate o vogliono consacrarsi a Dio. Se sono ancor giovani deve usare molto discernimento nell'accettarle nel gruppo (5,3-16).

Deve **trattare con il dovuto onore i presbiteri suoi collaboratori**, provvedere al loro congruo sostentamento e giudicare con imparzialità e carità chi si fosse reso colpevole di qualche scandalo. Qui l'apostolo inserisce a modo di parentesi una sua raccomandazione di carattere alimentare: **Timoteo deve bere un po' di vino** per i suoi disturbi di stomaco (5,17-25). Una delicatezza tutta paterna!

Deve curare l'istruzione anche degli **schiavi cristiani**, insegnando loro a trattare con rispetto i padroni e a prestare

con amore il loro servizio (6,1-2).

La **conclusione dello scritto** (6,3-19) contiene il doppio **ritratto del falso e del vero maestro** di dottrina: il primo è **orgoglioso**, ignorante, cavilloso, seminatore di discordia, avido di denaro; il secondo è irreprensibile, moderato, **disinteressato**, perché si regola su questo principio: «*Non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portar via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. L'avidità del denaro è la radice di tutti i mali*» (6,8-10). **Timoteo deve esser un vero uomo di Dio** giusto, devoto, credente, caritatevole, proteso alla vita eterna. Questa raccomandazione solenne è rafforzata con la citazione di un'antica **dossologia a Gesù Cristo a forma di preghiera**: «*Ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen*»». (6,15-16). Dopo aver tracciato il ritratto del ricco cristiano umile, distaccato, generoso, Paolo chiude con qualche raccomandazione pratica personale rivolta al discepolo e col saluto finale: «*La grazia sia con voi!*».

2. La Lettera a Tito

Sembra che la lettera sia stata **inviata dalla Grecia o dalla Macedonia**, perché Paolo esprime l'intenzione di passare l'inverno nella città portuale di Nicopoli nell'Epiro, regione situata nella parte occidentale dell'odierna Grecia a nord del golfo di Corinto: «*Quando ti avrò mandato Artema o Tichico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché là ho deciso di passare l'inverno*» (3,12).

Il tempo potrebbe essere **vicino a quello della I Lettera a Timoteo**, anche perché le due lettere rivelano **affinità di argomento**. Paolo dovrebbe aver commissionato questa lettera forse ad un suo



aiutante-segretario **tra il 65 e il 66**, in una pausa del suo viaggio in oriente dopo la prima prigionia romana.

Contenuto

Il prologo della lettera (1,1-4) contiene una **solenne introduzione già nota**: «Paolo servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore.». Tito è indicato affettuosamente come «mio vero figlio nella medesima fede». Il saluto poi è liturgico: «grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù nostro salvatore».



Chiesa di S. Tito a Candia di Creta

Il corpo centrale (1,5-3,11) contiene i consigli pastorali e le raccomandazioni fatte a Tito come **responsabile nella Chiesa dell'isola di Creta**:

La prima raccomandazione riguarda **l'organizzazione gerarchica**: «Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quel che rimane da fare e **stabilisca alcuni presbiteri in ogni**

città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia **irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati**. Il **vescovo** infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, **fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare gli oppositori**» (1,5-9).

La prima raccomandazione riguarda l'organizzazione della chiesa: Tito, come Timoteo ad Efeso, deve consacrare «**presbiteri**» in ogni città dell'isola. Essi qui sono chiamati anche «**vescovi**», con **una terminologia ancora fluida**; devono avere le stesse qualità fissate in Tm 3,1-7, dove venivano chiamati ugualmente «**vescovi**» (1,5-9).

La seconda raccomandazione riguarda le istruzioni da impartire a varie categorie di persone. Gli **anziani** devono dare esempio di sobrietà, di dignità, di saggezza, di perseveranza nella fede, di pazienza e carità; le **donne anziane** devono conservare un comportamento esemplare, non spargere maldicenze, non ubriacarsi, dedicarsi alla formazione delle giovani. Ai **giovani** bisogna dire di essere prudenti, riflessivi, esemplari, dignitosi nel linguaggio e nel comportamento, sottomessi. **Agli schiavi** bisogna poi insegnare ad essere sottomessi, onesti, fedeli in modo da dare buon esempio.



E' apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini (2,11)

Paolo cita poi **un antico inno** che esorta tutti a mostrare con la vita il grande cambiamento avvenuto da quando «**è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini** e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, giustizia e pietà nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. **Apparvero infatti la bontà di Dio, salvatore nostro e il suo amore per tutti gli uomini**: Egli ci ha

salvati, non per le opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, **con l'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo**, che Dio ha effuso su di noi con abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché giustificati per la sua grazia diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (2,11- 3,7).



Nessuno deve disprezzare la giovane età di Tito nella sua missione di governo.

Un'ulteriore raccomandazione riguarda i doveri sociali dei cristiani nei confronti dello stato: il credente deve essere **sottomesso alle legittime autorità** politiche costituite, deve esser pronto a compiere ogni opera di bene, non deve parlar male di alcuno, deve evitare contese, deve essere mansueto e dolce verso tutti. La venuta e l'opera di Gesù ha cambiato radicalmente gli animi di coloro che sono passati dal paganesimo alla fede (3,1-3).

L'ultima raccomandazione poi riguarda proprio Tito: «Voglio che tu insista

su queste cose»: che i cristiani siano i primi a praticare le opere buone, devono guardarsi dalla discussione su questioni sciocche e vane come le genealogie e le tradizioni giudaiche, Tito deve ammonire chi è fazioso e se non ascolta lo allontani da lui (3,8-11).

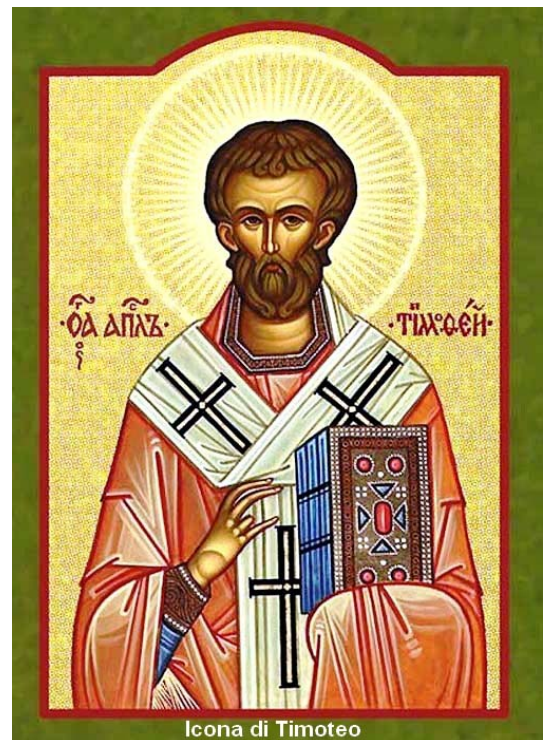
La conclusione della lettera (3,12-15) contiene un **invito a Tito a raggiungere Paolo a Nicopoli** dopo che saranno venuti a sostituirlo Artema o Tichico, un invito a provvedere con cura al viaggio di Zena e di Apollo, evangelizzatori itineranti, in modo che non manchi loro nulla. I cristiani devono imparare ad aiutare chi ha vero e urgente bisogno, altrimenti la loro vita di carità è vuota. Seguono i saluti degli amici che sono con Paolo e l'invito a salutare **«tutti quelli che ci amano nella fede»**. «La grazia sia con tutti voi!».

3. Seconda Lettera a Timoteo

Sembra proprio **l'ultima lettera di Paolo, scritta da Roma durante l'ultima prigionia**, quando già l'apostolo prevedeva la sua prossima condanna a morte. È una **lettera di commiato** dal suo più caro amico e collaboratore, l'ultimo triste sfogo dell'apostolo che si sente solo e abbandonato da tutti. **Siamo forse intorno all'anno 67, poco tempo prima del martirio sulla via Ostiense**. Ne risulta una lettera ricca di pathos e di affetto, ma anche decisa e ferma nelle direttive che impartisce al suo collaboratore. Ha insomma il tenore di **un testamento spirituale e pastorale insieme**. Evoca l'immagine dell'ultimo ruggito di un leone ferito.

Contenuto

L'indirizzo (1,1-5) si apre ancora con una **breve descrizione della vocazione di Paolo** «apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù»; il destinatario è «**Timoteo figlio carissimo**». A lui l'apostolo augura la grazia, la misericordia e la pace di Dio Padre e di Gesù e aggiunge parole piene di nostalgia: «Ringrazio Dio, che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi



Icona di Timoteo

9



Rembrandt:
Paolo prigioniero solo e preoccupato scrive a Timoteo il suo testamento spirituale

tornano alla mente le tue lacrime e **sento la nostalgia di rivederti** per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, **che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice**, e che ora, ne sono certo, è anche in te».

Il corpo epistolare (1,6-4,5) è costituito da varie esortazioni e raccomandazioni.

Innanzitutto «ti ricordo di **ravvivare il dono di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani**. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; **ma soffri con me per il Vangelo**, aiutato dalla

forza di Dio».

Dio ci ha salvati tutti e ci ha chiamati con una vocazione santa fin dall'eternità in Cristo. **Questo piano salvifico è stato rivelato nel Vangelo con la sua morte e risurrezione del Figlio di Dio (1,6-11)**. L'apostolo descrive il suo stato d'animo dicendo che **non si vergogna del Vangelo**, anche se ha dovuto e deve soffrire molto per esso e confessa: «**So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato**» (1,12-14). Timoteo deve **prendere esempio da Paolo, suo maestro**, ricordare sempre i suoi insegnamenti e custodire il deposito della fede con l'aiuto dello Spirito Santo.

L'apostolo, in prigione, **si sente solo e abbandonato da tutti**, e se ne lamenta col suo discepolo. **Solo la famiglia di Onesiforo**, venuta apposta da Efeso a Roma, gli è stata vicina dopo averlo cercato e trovato (1,15-18). A questo punto, come commentando il suo stato attuale, esorta Timoteo ad aver forza d'animo, a trasmettere gli insegnamenti ricevuti da Paolo a prendere su di sé la sua parte di sofferenza come un buon soldato. Egli mescola qui brani di un antico inno con le sue esortazioni: «**Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**» (2,8-13). Vuole dire che senza allenamento nessun atleta vince una gara e senza fatica nessun contadino raccoglie frutti. **Egli soffre per il Vangelo che ha insegnato e offre le sue sofferenze per i suoi cristiani, perché raggiungano la salvezza.** (2,1-13).

Esorta poi Timoteo a **evitare le vane discussioni**, ad essere irreprensibile davanti a Dio, a lavorare con scrupolo ed evitare chiacchiere



profane. Deve **guardarsi dagli eretici Imeneo e Fileto**; essi sostengono che la risurrezione dei morti dei credenti è già avvenuta e sconvolgono la fede di alcuni. In ogni casa grande ci sono oggetti buoni e meno buoni, utili e inutili; così anche nella casa di Dio. Bisogna sforzarsi di **essere strumenti utili per il padrone**, pronti per ogni uso (2,14-21).



Timoteo **fugga anche le passioni giovanili** e cerchi la giustizia, la fede, la carità. Un servo del Signore **non deve essere litigioso, ma mite con tutti**, capace di insegnare, paziente nelle offese, dolce nel riprendere gli oppositori sperando che Dio li converta (2,22-26).

Paolo passa quindi a descrivere i **momenti difficili che preannunciano l'avvento degli ultimi tempi**, un tema molto sentito al suo tempo tra i cristiani (come nelle Lettere ai Tessalonicesi).

Elenca i vizi dell'ambiente pagano già ricordati nella Lettera ai Romani (Rm 1,26-31). A guardarli da vicino sono **gli stessi di oggi** e di tutti i tempi (3,1-9).

Timoteo ha avuto per maestro e modello Paolo e

quindi sa come comportarsi ma deve **contrastare i falsi maestri** con magnanimità, con amore, con pazienza, nelle persecuzioni e nelle sofferenze. Come Dio ha liberato Paolo al tempo in cui Timoteo l'ha conosciuto, così ora libererà il suo discepolo da ogni pericolo. Egli deve sapere che **«tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati»**.

Per rimanere saldi nella sana dottrina deve ricordare da chi l'ha appresa e dove l'ha appresa: infatti **fin da ragazzo ha conosciuto la Scrittura** e **«tutta la Scrittura, ispirata da Dio è utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona»** (3,14-17). Pagine importanti e autorevoli per l'ispirazione delle Scritture e per il loro scopo educativo nella fede.

Perciò Paolo sconsiglia il suo Timoteo ad **annunciare quella Parola di Dio appresa nella Scrittura**: **«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero»** (4,1-5). Qui è tutto il compito di un pastore di anime veramente responsabile.



A conclusione della lettera (4,6-22), Paolo traccia in modo confidenziale **il suo testamento spirituale** in vista del suo tramonto ritenuto imminente.

Ormai ha già sciolto le vele per salpare; ha già offerto a Dio il suo sangue e spera solo di ricevere presto la ricompensa dal Signore: **«Io sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione»** (4,6-8).



amici di lunga data, come Aquila e Priscilla e la famiglia di Onesiforo che era venuto a trovarlo a Roma. Lo informa sui suoi due **nuovi collaboratori**: **Erasto**, inviato a Corinto e **Trofimo**, lasciato malato a Mileto. Trasmette i saluti di alcuni amici rimasti accanto a lui, come Eubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli (come si vede Paolo non è proprio solo). Chiudono la lettera **due formule di saluto liturgico**: «*Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!*»

Tenendo presente in prospettiva imminente questa situazione limite, **invita Timoteo a raggiungerlo presto** dal momento che si sente solo. Quando viene **portato con sé anche Marco** (ben conosciuto a Roma dai tempi di Pietro), e cerchi di **recuperargli il mantello e le pergamene lasciati in fretta a Troade in casa di Carpo**, quando venne arrestato (le pergamene sono le copie dei vangeli). Il Signore non abbandona il suo apostolo ormai dimenticato da tutti e lo dimostra il fatto che la prima udienza del processo è stato un successo per la fede. L'hanno sentita proclamare tutti i pagani. Dio per questa volta l'ha liberato da sicura condanna, ma non si fa illusioni per il futuro.

Incarica infine Timoteo di **salutare gli**





INDICE

01. Gli Atti degli Apostoli	p. 5
02. Pietro e la Chiesa dei Giudei negli Atti	p. 14
03. Paolo e la Chiesa dei Gentili	p. 24
04. La Lettera di san Paolo ai Romani	p. 36
05. Lettera ai Galati	p. 50
06. Le due Lettere ai Tessalonicesi	p. 59
07. Le due Lettere ai Corinzi	p. 69
08. Lettere ai Filippesi e agli Efesini	p. 87
09. Lettera ai Colossesi e lettera a Filemone	p. 101
10. Le Lettere Pastorali a Timoteo e a Tito	P. 111